

- il centro servizi multi-etnico per l'infanzia si propone di prevenire difficoltà, soprattutto linguistiche, che spesso incontrano i figli delle famiglie immigrate e “vuole essere un punto d'incontro di crescita individuale e collettiva, soprattutto a sostegno delle fasce più deboli, con lo scopo di promuovere e diffondere il valore dell'interculturalità” (Reggio Calabria);
- il servizio, L'isola che non c'è, è collocato all'interno di un centro sportivo e quindi “Un valore aggiunto del nostro progetto è dato dalla pratica motoria e psicomotoria, che quotidianamente viene proposta ai piccoli, per stimolare in loro risposte di crescita globali”. Si punta su una ‘scrupolosa organizzazione’ per sostenere in ogni bambino la crescita delle sue capacità senso-percettive, lo sviluppo del piacere senso-motorio e della capacità di elaborazione e creazione (Venezia).

Servizi domiciliari

Anche i servizi domiciliari, gli ultimi servizi nati per la cura e l'educazione dei piccoli, fanno parte del sistema socio-educativo territoriale e quindi condividono, insieme agli altri servizi integrativi e ai nidi, regole e condizioni basilari stabilite nelle varie leggi o in atti di indirizzo regionali. La realizzazione di servizi, che svolgono la loro attività presso il domicilio delle famiglie o dell'educatrice, è finalizzata ad “Ampliare la rete dei servizi educativi alla prima infanzia esistenti sul territorio. Creare un sistema integrato di servizi nel quale il nido si ponga come modello educativo di riferimento” (Firenze).

“La realizzazione di queste tipologie di servizi educativi per l'infanzia offre un effettivo sostegno alla organizzazione della vita familiare attraverso il riconoscimento e l'integrazione di risorse provenienti dalle famiglie stesse, dal servizio pubblico e dal privato sociale” (Firenze).

Sono servizi che si rivolgono a un piccolo numero di bambini, offrono una maggiore funzionalità per le famiglie nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e sviluppano “nuove forme di interazione e modelli educativi più flessibili e personalizzati” (Reggio Calabria).

Si pone la necessità di un monitoraggio di queste esperienze in cui l'educatrice spesso agisce in solitudine, da qui la necessità di una governance pubblica che favorisca rapporti dei servizi domiciliari con gli altri servizi del territorio per la prima infanzia, coinvolga tutte le esperienze perché facciano parte della rete dei servizi e garantisca la formazione in servizio e la supervisione pedagogica.

Altri servizi e interventi

Sono assimilabili alle tipologie appena descritte anche servizi e interventi, in ambito ospedaliero (pediatrico) e domiciliare, che si interessano del bambino e delle loro famiglie in situazioni problematiche e di grande sofferenza, come ben specificato nel seguente caso.

“L'esperienza intende contribuire alla continuità affettivo/formativa del bambino malato nell'orizzonte temporale del ricovero ospedaliero e della degenza a domicilio. Intende inoltre sostenere la famiglia del bambino malato nella consapevolezza della importanza della prosecuzione del percorso educativo e scolastico del figlio, anche in

condizioni di malattia, appunto come terapia. [...] Le famiglie, inoltre devono essere facilitate nella comprensione/conoscenza del percorso che viene intrapreso e sostenute/facilitate sia nella relazione con la struttura ospedaliera, sia nelle modalità di riferirsi al figlio ammalato come all'intera situazione parentale" (Milano).

È ovvio che in esperienze del genere, la riuscita o meno dell'intervento dipende dal grado di condivisione del progetto e di integrazione gestionale e professionale di aree molto diverse (sanitaria ospedaliera e territoriale, sociale, educativa e scolastica), dalla capacità di empatia degli educatori e dai rapporti con l'associazionismo.

Obiettivi

Nei progetti analizzati solitamente si parte dalla constatazione della carenza di servizi per la prima infanzia in un determinato territorio e dalle necessità di offrire risposte flessibili, agili e di qualità, tenendo compresenti tre grandi direttrici di obiettivi.

Un primo gruppo di obiettivi riguarda la *realtà sociale* nel suo complesso e ci fa capire l'importanza della presenza di questi servizi per lo sviluppo socio-economico e culturale di una comunità cittadina. Tutte le città riservatarie, nei vari progetti, evidenziano come anche i servizi integrativi collaborino a:

- permettere il lavoro femminile alle donne con figli piccoli;
- sostenere le famiglie, in specie quelle monoparentali, nella cura e nell'educazione;
- favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche con orari più consoni alla organizzazione del lavoro di ogni genitore, però nel rispetto delle esigenze del bambino;
- prevenire situazioni di emarginazione, con un tempestivo e precoce intervento;
- arricchire il territorio di nuove opportunità di aggregazione, di incontro e di diffusione della cultura dei diritti dell'infanzia;
- ridurre le lunghe liste di attesa per i pochi nidi d'infanzia presenti;
- favorire l'integrazione tra culture e modelli diversi, affrontando l'adeguatezza dei servizi di fronte alle nuove famiglie immigrate e in particolare per quanto riguarda l'esercizio della genitorialità;
- collaborare a costruire comunità locali più solidali, grazie anche all'integrazione precoce di bambini, figli di genitori stranieri.

Si tratta di costruire una comunicazione adeguata, migliorare le risposte per genitori anche tramite il lavoro di rete tra servizi, la progettazione comune di interventi e la sperimentazione di attività innovative sempre nell'ambito della facilitazione dell'accesso ai servizi, anche per genitori di altre culture.

Un secondo gruppo concerne il *rapporto con le famiglie* e il supporto dato dai servizi alle competenze educative genitoriali. In tutti i progetti viene evidenziata con enfasi tale mission, anche se con sfumature diverse:

- offrire alle famiglie servizi qualificati, flessibili per la fruibilità, le modalità di accesso e di frequenza;

- sostenere e integrare l'azione delle famiglie rispetto ai bisogni dei piccoli, offrendo strutture e organizzazioni adeguate e continuamente monitorate e valutate;
- creare occasioni di scambio culturale tra i genitori e tra questi e gli educatori anche per superare l'isolamento tramite la ricerca di dialogo e, in particolare, per favorire il confronto fra modelli educativi per un arricchimento del proprio patrimonio di conoscenze educative;
- promuovere l'attivazione di forme di vita associativa e reti amicali tra le famiglie, scambi solidaristici e prassi di aiuto reciproco fra le stesse, anche per il superamento della solitudine in cui vivono diversi nuclei familiari;
- aiutare i genitori a riflettere sugli stili di vita e di consumo (vedi anche acquisto di giochi) e a relazionarsi con le figure professionali presenti nel servizio;
- considerare le famiglie quali partner e componenti dei servizi e valorizzare le competenze dei genitori come risorsa per la qualificazione del servizio stesso;
- aumentare, in particolare, la capacità di relazione delle famiglie immigrate con le famiglie autoctone per prevenire conflitti culturali, grazie alla conoscenza diretta.

Un terzo gruppo di obiettivi riguarda gli *aspetti educativi*, attraverso i quali si mira a riconsegnare al bambino uno spazio ricco di opportunità motorie, cognitive, relazionali e di scoperta, nonché strumenti utili alla sua formazione ed al suo piacere di fare e di relazionarsi. Si riconosce così che i primi anni di vita del bambino sono fondamentali per il suo successo formativo e lavorativo futuro (vedi Unicef, *Come cambia la cura dell'infanzia*, 2009).

Anche in questo caso tutti i progetti presentati indicano quali punti irrinunciabili:

- soddisfare i bisogni individuali e di gruppo dei bambini e delle bambine attraverso proposte educative adeguate alla loro età;
- offrire cura, educazione e sostegno per uno sviluppo equilibrato di tutte le potenzialità del singolo bambino;
- organizzare contesti di vita che diano la possibilità a tutti i bambini e alle bambine di socializzare, considerando l'alto numero delle famiglie con un solo figlio/a e la presenza sempre maggiore di figli di famiglie immigrate;
- monitorare il grado di benessere, la maturazione fisica e psicologica, lo sviluppo del linguaggio, anche per intervenire precocemente su eventuali difficoltà;
- favorire la possibilità di vivere esperienze differenti dallo stretto ambito familiare e godere di spazi, arredi, giochi, materiali e macrostrutture in base alle esigenze della propria età e avere relazioni significative con adulti diversi dai genitori.

Significativa per tutti i casi segnalati può essere la seguente sintesi:

“Nello specifico del servizio, le finalità da raggiungere si possono così riassumere:

- promuovere la cultura dei diritti e dei bisogni dei bambini attraverso l'ascolto, la proposta formativa e la costruzione di relazioni non solo tra bambini ma anche con i genitori e la comunità più allargata;
- stimolare nel bambino l'esercizio di competenze cognitive e sociali garantendogli anche un 'tempo condiviso' con l'adulto di riferimento;
- creare uno spazio che valorizzi l'esperienza ludica come possibilità di crescita e di conquista di autonomia da parte del bambino;
- fornire ai genitori la possibilità di godere di un ambiente positivo e favorevole per la conoscenza di altre famiglie, con le quali condividere esperienze, dubbi, difficoltà e soluzioni educative;
- riuscire a fare integrare famiglie straniere nel territorio, partendo dal figlio/piccolo e arrivando all'adulto/genitore;
- prevenire il disagio e i rischi di emarginazione socio-culturale” (Brindisi).

Metodologie di intervento con le famiglie

Il progetto educativo, contenuto nella carta dei servizi, esplicita, in alcuni casi in modo rigoroso, l'organizzazione del singolo servizio e le condizioni di attuazione dello stesso, sia per quanto riguarda gli obiettivi, l'uso degli spazi, le relazioni e le attività con i bambini, sia per quanto concerne i rapporti con i genitori e i contenuti delle ore non frontali (incontri, colloqui, formazione, partecipazione a tavoli territoriali).

I servizi integrativi segnalati prendono le mosse solitamente da considerazioni che fanno riferimento alla realtà locale e in particolare alle esigenze delle famiglie con figli piccoli.

“Le ricerche sociologiche sulla famiglia e la richiesta di servizi sempre più differenziati per la prima infanzia hanno evidenziato nuovi bisogni relativi alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle madri e dei padri ed alla loro necessità crescente di essere sostenuti nello svolgimento del ruolo genitoriale. [...] Sostenere le famiglie con bambini/e da 12 mesi a 36 mesi nell'azione educativa e di cura attraverso l'offerta di servizi che prevedono maggiore flessibilità e partecipazione. Offrire alle famiglie soluzioni personalizzate rispetto alla cura ed alla educazione dei figli. Favorire reti amicali tra le famiglie con il conseguente sostegno reciproco nell'educazione e nella cura dei figli. Rispondere a problemi di isolamento ed alle difficoltà delle famiglie che vivono in ambiente metropolitano” (Firenze).

“Sostenere la famiglia nei compiti di cura e accudimento dei figli in relazione ai tempi lavorativi e ai bisogni relazionali della coppia. [...] Valorizzare le funzioni di cura e le competenze delle famiglie per far crescere sicurezza e fiducia nelle risorse personali e del gruppo” (Genova).

Nelle schede di approfondimento si insiste sul necessario coinvolgimento attivo dei genitori, indipendentemente dalla tipologia di servizio, “*puntando sul loro protagonismo diretto, facendo leva sulle loro competenze e contemporaneamente sulla collaborazione tra tutti i soggetti presenti nel servizio*” (Brindisi).

Si mette in risalto l'azione di facilitazione della relazione genitori-figli, anche attraverso la partecipazione ad attività ludiche, e soprattutto la funzione preventiva dei servizi educativi che consentono di favorire e di “*offrire ai genitori dei più piccoli*

sostegno alla quotidianità delle funzioni di cura, facendo in tal modo prevenzione delle possibili disarmonie nel rapporto genitori-figli” (Genova).

Un altro aspetto sottolineato è l’offerta ai genitori di opportunità di confronti plurimi (con educatrici, con esperti, con gli altri genitori): *“Agevolare il confronto e la conoscenza dei genitori fra di loro al fine di permettere uno scambio reciproco” (Roma) e questo, in specie, se in presenza di genitori immigrati “fornire stimoli, occasioni di scambio e di arricchimento culturale per gli utenti del servizio anche attraverso il confronto del patrimonio gastronomico, religioso, artistico, paesaggistico di ogni paese” (Reggio Calabria).*

Risorse umane: il personale

Gli operatori coinvolti sono educatori/trici, animatori/trici, mamme, coordinatori/trici amministrativi/e e pedagogici/che, psicologi/ghé, supervisori, unitamente a genitori, nonni/e o altre figure di riferimento del bambino.

Gli operatori sono dipendenti di cooperative, associazioni o del Comune (Torino) o lavoratrici autonome (es.: mamme, in alcuni casi di servizi domiciliari).

La preoccupazione maggiore è il garantire a bambini e genitori, educatrici preparate e dotate di una professionalità consapevole, capaci di accompagnare le famiglie nell’avventura educativa, di costruire alleanze formative e di fare parte attivamente di una rete territoriale dei servizi per la prima infanzia.

Ma se ci concentriamo maggiormente su chi con continuità è in rapporto con i bambini e porta la responsabilità dell’attuazione del progetto educativo vedremo una notevole varietà, soprattutto se si tiene presente la formazione di base: si va dal laureato alla mamma con diploma di scuola media.

Gli Enti pubblici e il terzo settore possono mettere in campo strategie di miglioramento dei servizi anche integrativi come quella segnalataci da una città riservataria: *“Il personale educativo proviene da esperienze nei nidi e nella scuola dell’infanzia o da altre esperienze con bambini da 0 a 3 anni; le competenze acquisite vengono messe in campo in una situazione nuova, che richiede una riflessione al fine di meglio delineare le professionalità adatte alla tipologia di servizio” (Torino).*

I servizi integrativi perché siano luoghi educativi e di accompagnamento del bambino verso le autonomie e lo sviluppo delle sue capacità esigono un investimento sul personale non inferiore a quello che si pratica per i tradizionali nidi d’infanzia.

Certamente le realtà comunali o cooperative o associative, che hanno una più lunga esperienza di servizi educativi, sono favorite nella gestione di esperienze innovative, grazie anche alla presenza di tecnici che assicurano forme di coordinamento pedagogico, formazione specifica per le educatrici e verifiche periodiche.

Una maggiore attenzione, inoltre, è richiesta da quei servizi domiciliari in cui il gestore è una madre non fornita di titoli di base. Si rammenta che sono ruoli diversi fare la madre ed educare il proprio figlio e l’esercitare un’azione educativa anche per un piccolo gruppo di bambini di altre famiglie. Qui si richiede una preparazione non indifferente, una formazione continua, possibilità di confronti con altre professioniste e un’assoluta garanzia di supervisione: solo così sarà possibile assicurare un contesto educativo e un clima positivo anche nel piccolo gruppo domiciliare.

Evoluzione dei progetti nel tempo

Molti di questi servizi, nove su quindici, sono continuativi nel tempo e ciò che dimostra l'interesse verso le tematiche di cura e educazione dei piccoli è la loro continua evoluzione nel tempo e la messa in atto di processi di ridefinizione e di risignificazione delle esperienze. Infatti il monitoraggio e la valutazione in itinere e finale, pratiche quasi generalizzate in questi servizi, favorisce aggiustamenti e implementazioni in corso d'opera e negli anni a venire.

Si tratta di procedere ad una riflessione sul "Funzionamento, riorganizzazione e ampliamento dei servizi alla luce dell'esperienza precedente e dei nuovi bisogni delle famiglie, con definizione della tipologia di servizio e di integrazione nel sistema educativo cittadino" (Torino).

"Il percorso di riorganizzazione ha interessato i servizi pubblici e quelli gestiti dal privato sociale, in collaborazione e condivisione, attraverso il confronto e la messa a punto di strumenti idonei a migliorare la gestione dei servizi, la visibilità e la fruibilità da parte delle famiglie e a rafforzare le professionalità in un contesto che vede la compresenza di bambini e bambine e adulti di diverse generazioni" (Torino).

Gli esempi di cambiamenti e le dimostrazioni di dinamicità di questi servizi sono numerosi:

- il loro consolidamento ed estensione (Cagliari: da un quartiere a tutta la città);
- una maggiore centratura sui bisogni cangianti delle famiglie (Cagliari: da servizi da 3-36 mesi a 3-18 mesi; Roma: cambio di orario);
- lo sforzo di definire meglio le caratteristiche organizzative e pedagogiche a cui fare riferimento per dare maggiori garanzie di qualità ai bambini e alle loro famiglie, tramite condivisione di una carta dei servizi e di orientamenti educativi tra servizi gestiti direttamente dal pubblico e quelli del privato sociale (Torino);
- l'intento di fare fronte a nuove realtà, quali il numero crescente di famiglie straniere e dei loro figli che frequentano servizi per la prima infanzia (Milano, Reggio Calabria, Roma, Venezia);
- la presenza di un nuovo patto tra servizi gestiti direttamente o indirettamente dall'Ente locale, finalizzato a delineare caratteristiche tipologiche e modalità organizzative che fanno seguito ad un percorso di condivisione tra Ente pubblico e terzo settore (Torino: carta dei servizi e orientamenti educativi) e una rinnovata visione dei rapporti tra pubblico e privato (tutti i Comuni);
- un inedito ruolo di governance da parte degli Enti locali, attenti ai diritti dei più piccoli e alla qualità dei servizi loro dedicati, soprattutto tramite gli istituti dell'autorizzazione al funzionamento e dell'accreditamento, comprese le carte dei servizi;
- l'inserimento degli interventi, indipendentemente dalle risorse finanziarie utilizzate e dagli Assessorati di riferimento, nel più ampio disegno dei piani di zona o comunque nel sistema territoriale dei servizi 0-3 anni (la maggioranza dei Comuni).

Sistema territoriale dei servizi socio-educativi

“Nella storia di ciascuno ritroviamo obiettivi, proposte didattiche e modalità organizzative diversificate, in corrispondenza della cultura dell’ente gestore e del territorio di riferimento, ma anche molte similitudini” (Torino). Proprio partendo da queste ‘similitudini’, sulla condivisione di valori e visioni comuni (idea di bambino, ruolo dei genitori, qualificazione del personale, formazione) e sull’accettazione di regole condivise, codificate in leggi nazionali e regionali e in atti regionali, è necessario e importante che tutti i servizi che si interessano di bambini 0-3 anni, a qualunque titolo, siano chiamati a far parte del sistema territoriale dei servizi socio-educativi (legge 27 dicembre 2006, n. 296 e legge 24 dicembre 2007, n. 244).

Non è certo una conquista automatica, è un cammino comune da intraprendere con coraggio, grazie all’azione di governance svolta dall’Ente pubblico, che sola può garantire ai cittadini servizi di qualità e in numero sufficiente. L’autorizzazione al funzionamento e l’accreditamento sono due grandi strumenti per esercitare la mission di governo, anche in questo settore, e nessuno può sottrarsi a questa responsabilità verso le nuove generazioni.

Riportiamo l’indice dei lavori di ripensamento sulle funzioni dei servizi integrativi, pubblici e privati, fatto in una città riservataria:

“Azioni:

- condivisione dei principi fondanti la tipologia di servizio tra pubblico e privato sociale,
- costruzione di una rete,
- formazione del personale,
- iniziative volte a potenziare le strategie di informazione/visibilità e di utilizzo della tipologia di servizio come opportunità” (Torino).

Grazie a questa riflessione comune tra Ente pubblico e soggetti gestori privati si è arrivati all’emanazione di una carta dei servizi e di orientamenti pedagogici condivisi, a cui fare riferimento nell’azione educativa quotidiana, nel coinvolgimento dei genitori e nei rapporti tra soggetti gestori e Amministrazione comunale.

Con l’aumentare di servizi per l’infanzia, merito anche del piano straordinario decollato con la finanziaria 2007, e la gestione da parte di privati delle numerose tipologie di servizi per la prima infanzia, è vitale riconoscersi in un sistema territoriale di servizi che faccia della qualità praticata la sua bandiera.

“Il servizio tende a creare un forte collegamento con le istituzioni, a sostenere la rete dei servizi progettando azioni che producono una migliore qualità del vivere. La logica di fondo è nel superamento della logica assistenziale, privilegiando il coinvolgimento attivo degli utenti e dei cittadini, cooperando alla crescita di una comunità unita nel fare, in cui si rafforzino naturalmente il senso di appartenenza e i legami di solidarietà” (Brindisi).

Infatti “In ambito sociale, il soggetto è sempre meno un operatore ed una istituzione ed è sempre più una rete, cioè un insieme di attori, collegati tra loro, di agenti diversi ed in interazione costante sui singoli obiettivi concreti” (Brindisi).

Si tratta di passare da una visione auto centrata del singolo servizio al sistema territoriale dei servizi educativi, creando alleanze e sinergie per un innalzamento della

loro efficacia e della loro visibilità come centri diffusori di una nuova cultura della cura e dell'educazione dei più piccoli, anche per chi non ha i figli che frequentano servizi della prima infanzia.

Condivisione e rispetto di regole, confronto tra assetti gestionali e pedagogico-didattici, interesse per la formazione in servizio del personale, documentazione delle esperienze, supervisione pedagogica, cura e implementazione della rete, alleanze amministrative, coinvolgimento dei genitori nel progetto educativo, visibilità dell'azione educativa oltre le mura del singolo servizio sono i principali canali in cui scorre la linfa vitale del sistema territoriale 0-3 anni.

Conclusioni

Le esperienze più significative, in questo ambito, sono rappresentate da servizi socio-educativi con caratteristiche strutturali ed organizzative che hanno raggiunto tutto o in gran parte quello che viene descritto nella carta dei servizi e nel relativo progetto pedagogico.

Queste esperienze sono importanti e vanno valorizzate perché testimoniano la possibilità e la fattibilità di interventi nel sociale e nell'educativo che abbiano un senso anche per le realtà estremamente degradate e complesse. Spesso fanno riferimento a interventi e servizi innovativi rispetto alle modalità e agli strumenti utilizzati e sono risolutivi o mitigatori di realtà difficili.

Ecco alcuni tratti che possono offrire indizi di interventi "buoni" nell'area 0-3 anni:

- servizi per l'infanzia che si pongono obiettivi di *prevenzione primaria*, diventando per il territorio un punto di riferimento per la diffusione di una cultura dell'educazione e della cura nei primi anni di vita, di prevenzione secondaria 'aggregando' tempestivamente incipienti difficoltà personali (relazionali, cognitive, motorie...) dei bambini e sostenendo le capacità genitoriali nei colloqui quotidiani all'accoglienza al mattino e alla riconsegna del figlio, negli incontri riservati per un ascolto attivo dei dubbi e delle crisi derivanti dalle incertezze nell'educare, nei momenti assembleari in cui vi è la possibilità di rendersi conto dell'importanza di una coerenza tra il dire e i comportamenti adottati e che non si è soli ad affrontare l'avventura educativa;
- servizi che contengono aspetti di *innovazione*, manifestano capacità di riflessione sulla propria esperienza, collaborano con altri servizi a fare evolvere una nuova visione del bambino e a instaurare prassi organizzative e relazionali nuove, sono interessati alla loro qualità interna, all'attuazione del progetto educativo che deve prevedere una pluralità di occasioni e di interessi cangianti in relazione all'età dei bambini, un ambiente relazionale stabile e interazioni positive e propositive tra adulto e bambino;
- servizi in cui si condividono una *idea di bambino come soggetto autonomo* e competente e obiettivi di benessere, di sostegno all'autonomia, di ascolto, in cui si tengono compresenti i diritti dei bambini, degli operatori e dei genitori, in cui il progetto educativo è frutto di concertazione non solo con il soggetto gestore, con le colleghe, con i tecnici, ma anche con tutti i genitori;

- servizi in cui si condividono *strumenti di lavoro* quali: la programmazione; l'osservazione che non si ferma solo a 'guardare' ma a proporre situazioni di arricchimento individuale e collettivo; l'articolazione e l'organizzazione degli spazi e delle attività, che consolidano le competenze acquisite, stimolano scoperte e rispondono ai bisogni nuovi di ogni singolo bambino, affinché quest'ultimo possa godere nella giornata di un tempo personalizzato e dedicato da parte dell'adulto (non solo nella routine);
- servizi che vedono la *soddisfazione di tutti gli attori* per i risultati attesi e derivanti da condizioni favorevoli amministrative, economiche, organizzative, logistiche, strumentali, professionali, da metodologie di conduzione e di coinvolgimento dei bambini, degli operatori e genitori e da tecniche di documentazione (senza quest'ultima non è possibile parlare di buone prassi). Qui i raffronti fra i vari elementi che compongono i progetti educativi sono indispensabili perché è dal confronto che si possono evidenziare le situazioni e gli aspetti virtuosi;
- servizi che vedono anche *piccole innovazioni* man mano che procedono nel tempo e hanno la capacità di risposte flessibili, che applicano tecniche di autovalutazione condivise tra tutte le educatrici, che possono fruire del coordinatore pedagogico o di una supervisione non episodica e di una formazione in servizio su tematiche scelte insieme e che portino ad affinare le proprie capacità professionali e l'innalzamento del livello educativo del servizio;
- servizi *aperti al territorio* che intrattengono rapporti stretti con altri servizi che si interessano di bambini, in particolare nidi e servizi integrativi, con le scuole dell'infanzia e con altre opportunità del territorio per costruire il sistema educativo integrato locale e diffondere una cultura dei diritti e una immagine dell'infanzia come ci viene consegnata dalle scienze umane, dalle neuroscienze e dalle migliori esperienze educative nei servizi 0-6 anni.

Vi è una difficile trasferibilità tout court delle buone esperienze in contesti diversi da quelli che le hanno generate: il rischio è che vi sia un innamoramento a prima vista che poi non regge una volta che si sperimenta e 'si trasporta' sul proprio territorio una esperienza di altre realtà o, al contrario, può intervenire un atteggiamento depressivo e tarpante, già in partenza, per cui "non riusciremo mai a fare una cosa simile!".

È invece praticabile la strada dell'estrapolazione di alcuni elementi di una buona prassi attorno cui costruire nuovi progetti; in questo caso si richiede un grosso lavoro di messa a punto e ricalibratura delle buone prassi in base anche al profilo di comunità delineato nella programmazione zonale. Comunque ogni adattamento di una buona pratica richiede interessi teorici e sperimentali, coinvolgimenti plurimi e applicazione del metodo della ricerca per 'rendere complici' e motivare tutti i potenziali interessati, soprattutto se si tratta di incidere su comportamenti che riguardano stili di vita e non solo conoscenze.

È importante per sostenere la contaminazione e l'estendersi di buone pratiche nei servizi per la prima infanzia puntare sugli scambi diretti e indiretti tra le realtà (pensiamo alle possibilità offerte dagli strumenti informatici e alla facilità di scambi di informazioni e materiali di documentazione) e attivare, su tematiche specifiche, gruppi di lavoro che si incontrano a cadenze fisse per accompagnare tutto il percorso di sperimentazione. Gruppi di lavoro che diventano situazioni formative importanti e possono segnare qualitativamente la vita di questi servizi.

Schede descrittive dei progetti

CITTÀ RISERVATARIA: BRINDISI

Titolo del progetto: Servizio socio educativo per la prima infanzia

Ente titolare: Comune

Ente gestore: terzo settore

Tipologia attività: servizio educativo e integrativo al nido (“giocoteca”) che accoglie nelle ore pomeridiane (tre/quattro ore al giorno) bambini e genitori o accompagnatori, come occasione di gioco e risposta ai bisogni del bambino e di socializzazione tra adulti, puntando anche sul loro protagonismo e sulle loro competenze; i servizi per l’infanzia sono considerati “come fattori protettivi per lo sviluppo del bambino e per il benessere della famiglia”

Contesto: l’obiettivo è rispondere in modo innovativo ai nuovi bisogni delle famiglie, diffondere una nuova cultura dell’infanzia e aiutare i genitori nella riflessione sulle loro responsabilità educative in un luogo che valorizza le loro risorse e punta sulla prevenzione

Ente gestore: cooperativa “F. Aporti”

Forma di affidamento: appalto

Partner (oltre il Comune): no

Destinatari: bambini dai 18 mesi ai 4 anni

Tipologia risorse umane: educatori e un coordinatore, tirocinante

Tipologia atto programmazione: il progetto del centro rientra nella programmazione del piano di zona

Continuità: sì

Fonti di finanziamento: fondi legge 285/97 e dal fondo per le politiche sociali

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: sì

Integrazione con territorio: con i servizi sociali, ASL e terzo settore; inoltre vi è una struttura di raccordo a livello cittadino dei progetti della legge 285/97

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, entrambi ed è presente un sistema di gestione di qualità.

CITTÀ RISERVATARIA: CAGLIARI

Titolo del progetto 1: Conferma servizio Micronido a domicilio alla Cooperativa sociale a.r.l. Il mio mondo

Ente titolare: Comune

Ente gestore: terzo settore

Tipologia attività: servizio domiciliare per il sostegno alla genitorialità e intervento socio-educativo per la prima infanzia

Contesto: collaborare a superare la carenza di posti di nido con una risposta personalizzata per famiglie

Ente gestore: Cooperativa sociale a r. l. “Il Mio Mondo”

Forma di affidamento: appalto di servizi e poi convenzionamento

Partner (oltre il Comune): no

Destinatari: al massimo 4 bambini presso uno spazio familiare

Tipologia risorse umane: sia retribuite (educatori e coordinatori) sia non (tirocinanti)

Tipologia atto programmazione: piano territoriale della legge 285/97 inserito nel piano locale unitario dei servizi alla persona

Continuità: sì

Fonti di finanziamento: legge 285/97 e contribuzioni dell’utenza

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio: si tengono rapporti ASL, altre realtà del terzo settore, con il sistema bibliotecario-rete “nati per leggere” e università

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, entrambi.

Titolo del progetto 2: Centri integrati. Servizi di supporto alla scuola

Ente titolare: Comune

Ente gestore: gestori diversi del terzo settore

Tipologia attività: ampliare la gamma di servizi di sostegno alla genitorialità e intervento socio-educativo per la prima infanzia

Contesto: servizio innovativo, flessibile per la cura ed educazione dei bambini

Ente gestore: diversi per ogni centro

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Partner (oltre il Comune): no

Destinatari: bambini dai 18 ai 36 mesi e famiglie

Tipologia risorse umane: educatori e coordinatore

Tipologia atto programmazione: piano territoriale della legge 285/97 e piano locale unitario dei servizi alla persona

Continuità: sì

Fonti di finanziamento: legge 285/97 e fondi regionali

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: sì

Integrazione con territorio: con la scuola dell'infanzia

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, entrambi.

CITTÀ RISERVATARIA: GENOVA

Titolo del progetto: *Aree gioco*

Ente titolare: Comune

Ente gestore: terzo settore

Tipologia attività: amplia l'offerta dei servizi educativi e offre una duplice possibilità: per i bambini (servizio con affido), e, in alcune occasioni, per i bambini e genitori insieme o altre figure di riferimento, con possibilità del confronto tra genitori e con educatori

Contesto: dare una risposta soprattutto ai figli di lavoratori che non trovano posto al nido (vedi liste di attesa)

Ente gestore: associazione di volontariato

Forma di affidamento: gara di appalto

Partner (oltre il Comune): no

Destinatari: bambini da 18 a 36 mesi e, in parte, genitori

Tipologia risorse umane: educatori, volontari, tirocinanti e coordinatore

Tipologia atto programmazione: piano territoriale di intervento legge 285/97

Continuità: sì

Fonti di finanziamento: fondi legge 285/97 e fondi regionali

Presenza coordinatore: sì, di tipo gestionale e supervisione da parte del coordinatore pedagogico comunale

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio: sì, con con il quartiere

Presenza monitoraggio /valutazione: monitoraggio degli iscritti mensili e delle liste di attesa e indagine customer satisfaction presso le famiglie utenti.

CITTÀ RISERVATARIA: FIRENZE

Titolo del progetto: Servizio educativo domiciliare presso l'abitazione delle famiglie denominato Famiglie amiche gruppo Casa Costa, La Nuvola Rosa, L'Orsetto. Anno educativo 2008/2009

Ente titolare: Comune

Ente gestore: terzo settore

Tipologia attività: servizio educativo domiciliare presso l'abitazione delle famiglie (tre esperienze) per 11 mesi all'anno e per un massimo di 30 ore settimanali flessibili. Si sta consolidando una modalità operativa che prevede: informazione, corso di formazione degli educatori in vista di un elenco di educatori familiari, manifestazione interesse delle cooperative per tali servizi, adesione famiglie, verifica appartamento, stipula convenzioni e microregolamento, supervisione pedagogica del Comune

Contesto: rispondere alle richieste di protagonismo delle famiglie e di una personalizzazione dell'intervento educativo e favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Ente gestore: cooperative (cooperativa sociale Abbaino, ARCA cooperativa sociale, cooperativa sociale Cat)

Forma di affidamento: convenzione (disciplinare tra Comune e cooperative)

Partner (oltre il Comune): no

Destinatari: massimo 4 bambini dai 12 ai 36 mesi in contesto domestico

Tipologia risorse umane: 1 educatore per esperienza, con formazione specifica in seguito a un corso da parte del Comune, e coordinatore pedagogico per supervisione

Tipologia atto programmazione: servizio inserito nel piano di zona

Continuità: no

Fonti di finanziamento: fondi legge 285/97, risorse comunali e quote corrisposte dalle famiglie

Presenza coordinatore: sì, per programmazione e verifica (sia coordinatore delle cooperative che comunale)

Presenza carta servizi: sì

Integrazione con territorio: secondo la necessità

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, entrambi.

CITTÀ RISERVATARIA: MILANO

Titolo del progetto 1: Scuola e gioco in ospedale

Ente titolare: Comune

Ente gestore: terzo settore

Tipologia attività: organizzazione e gestione di spazi gioco in ospedale (presso pediatrie di cinque ospedali milanesi) e attività domiciliari dopo le dimissioni

Contesto: sostegno alle famiglie che hanno bambini ospedalizzati e attività a domicilio per superare solitudine e isolamento dalla prima infanzia

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: convenzionamento diretto

Partner(oltre il Comune): azienda ospedaliera e altri soggetti del terzo settore

Destinatari: minori dalla prima infanzia ospedalizzati o trattenuti al domicilio per gravi patologie o nel periodo post-operatorio

Tipologia risorse umane: educatrici, insegnanti, volontari, tirocinanti e coordinatori

Tipologia atto programmazione: l'esperienza è inserita nel sistema stabile di erogazione dei servizi

Continuità: no

Fonti di finanziamento: fondi legge 285/97 e del Comune

Presenza coordinatore: sia delle iniziative della legge 285/97 sia di questo progetto

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio: sì, con altre realtà del terzo settore e con i servizi sociali

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, entrambi.

Titolo del progetto 2: A scuola con le mamme: il bilinguismo come fattore di successo nei percorsi di costruzione identitaria e scolarizzazione dei minori stranieri.

Ente titolare: Comune

Ente gestore: fondazione Franco Verga-C.O.I.

Tipologia attività: sostegno alle famiglie straniere e accoglienza dei bambini in uno "spazio bimbi". È una delle iniziative all'interno di un intervento molto più complesso (corsi di lingua, laboratori, supervisione, ricerca qualitativa, formazione per insegnanti ...) anche per gli adulti

Contesto: l'obiettivo è ridurre il rischio di esclusione sociale intervenendo nei primi anni di vita, favorendo il bilinguismo e il coinvolgimento delle mamme in corsi di alfabetizzazione e nelle attività dell'istituzione educativa

Ente gestore: fondazione, cooperative

Forma di affidamento: convenzione

Partner (oltre il Comune): la scuola presso cui ha sede il servizio per bambini e le iniziative per i genitori

Destinatari: bambini in età 0-3 anni e mamme straniere

Tipologia risorse umane: operatori dipendenti

Tipologia atto programmazione: deliberazione G.C. n. 2341/2004 nell'area sostegno alla famiglia, tutela dei minori e sviluppo dei servizi

Continuità: no

Fonti di finanziamento: fondi legge 285/97

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio: con università e cooperative

Presenza monitoraggio /valutazione: sì, tramite comitato scientifico.